

ELZEVIRO

Serres e i parassiti «Costruiscono una logica nuova»

ROBERTO RIGHETTO

Chissà che reazione avrebbe avuto Michel Serres nel vedere il film *Parasite* di Bong Joon-ho, vincitore di Oscar e Palma d'oro nel 2019. In una Seul dove la disegualianza fra ricchi e poveri assume connotati abnormi, la famiglia Kim, che sopravvive grazie ad espedienti più o meno leciti, entra nelle grazie della ricchissima famiglia Park. A poco a poco tutti i suoi componenti entrano stabilmente nella loro casa, il padre come autista e la madre come cuoca, facendo licenziare con l'inganno chi lavorava per loro e godendo così di agi insperati. Pellicola amarissima e finanche divertente sino all'epilogo tragico, che pone molte domande: i ceti ricchi della società sudcoreana basano il loro successo sullo sfruttamento delle migliaia di emarginati che vivono nei bassifondi della metropoli? Il parassitismo dei protagonisti è l'unica possibilità di emergere da un'esistenza brutale? Chi sono i veri parassiti? Questioni che si ripresentano leggendo il saggio del filosofo uscito in Francia nel 1980 e ora pubblicato da **Mimesis** col titolo *Il parassita* in un'edizione ottimamente curata da Gaspare Polizzi (pagine 302, euro 22,00). Morto tre anni fa a 89 anni, a lungo docente di Storia della scienza prima alla Sorbona e poi a Stanford, amico di René Girard, Serres è sempre stato in grado di sorprendere. In un delizioso libretto uscito subito dopo la sua scomparsa in Italia da Bollati Boringhieri, *Morale per disobbedienti*, dedica l'ultimo capitolo all'umiltà, «figura cristica» che consente a chi è generoso di non vantarsi della sua prodigalità né di chiedere una reciprocità. Il dono è insomma sempre legato al perdono, e non è mai un processo che tocca due persone ma tre: chi dona, chi riceve e a sua volta si fa donatore, in una catena del bene che non s'interrompe. Come nella parabola del Buon Samaritano, che spesso ci fa dimenticare l'attore principale del dramma, la vittima che giace nel fosso. La figura del parassita per Serres non è slegata dal concetto del

dono e riveste un valore creativo. «Il parassita – scrive – inventa qualcosa di nuovo. Poiché non mangia come gli altri, egli costruisce una nuova logica. Incrocia, diagonalizza lo scambio. Non baratta, scambia la

moneta. Cerca di dare la voce contro la sostanza, il gassoso contro il solido, ovvero la sovrastruttura contro l'infrastruttura. Si ride, lo si espelle, ci si fa gioco di lui, egli ci inganna, ma inventa qualcosa di nuovo. Bisogna analizzare questa novità». Sulla scia di questa sollecitazione, Serres rilegge le favole di La Fontaine come quella del topo di campagna e del topo di città. Sono entrambi parassiti? E cos'è quel rumore improvviso che li fa scappare quando si trovano in città? «Ospiti e parassiti – spiega Serres –, viviamo, in città o nei campi, nello spazio dei due topi. Il loro favoloso banchetto è questo libro. Nella favola, così come qui, la questione riguarda la fisica, alcune scienze esatte, determinate tecniche di telecomunicazione, la biofisica e certe scienze della vita, la cultura e l'antropologia, le religioni e la letteratura, la politica e l'economia». Aveva ragione la cicala o la formica? Chi ci dà più felicità, la cicala che ci rende partecipi della sua musica o la formica che accumula e poi espelle la rivale? Come sempre irrispettoso dei luoghi comuni e del politicamente corretto, Serres ci stupisce e ci affascina, col suo cristianesimo testimoniato e mai declamato, come segnala Polizzi nell'introduzione. Di qui il richiamo alla Pentecoste, al suo rumore improvviso che destabilizza ogni sistema, fra cui l'armonia prestabilita immaginata da Leibniz ma puramente matematica e razionale, che non può quadrare con la logica dell'Incarnazione, con il vento improvviso del dono e con il soffio della vita. Siamo un po' tutti parassiti, sembra dirci Serres, nei riguardi della natura e della Terra in primo luogo, e poi degli altri. Solo «l'antica e venerabile teologia del Paraclito recupera in modo felice l'antropologia dello scambio. Quando arriva lo Spirito Santo arrivano i doni». È lo schema dell'agape che capovolge ogni pensiero soltanto umano. «Davanti a questa soglia misteriosa - scrive Serres nel saggio *En amour sommes-nous des betes?* (Parigi, 2002) - *incomprensibile per chi non la vive, il famoso principio di ragion sufficiente si ferma. Certo, tutto ha una ragione. L'amore non ne ha nessuna. Sfugge alla scienza e all'analisi. La ragione illumina il mondo. L'amore lo salva*».

Lo siamo un po' tutti verso natura e Terra, dice l'autore francese in un saggio «Soltanto la Pentecoste recupera la logica del dono»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634